

Fabrizio LELLI (a c.), *Gli Ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI*, (Università del Salento, Studi storici 106) Congedo Editore, Galatina 2013; pp. 456, ISBN 9788867660117.

Difficile rendere conto in una recensione della ricchezza di questa splendida raccolta di saggi, prima e unica nel suo genere, in cui è finalmente messa in luce non tanto la densità della presenza ebraica nella penisola salentina, ma la sua qualità e ruolo all'interno del mondo, ben più vasto, dell'ebraismo euro-mediterraneo. Il periodo considerato, fra Alto Medioevo e Rinascimento, esclude la fase romana e tardoantica e vede dunque già consolidata nel Salento la maggior parte dei suoi stanziamenti ebraici, la cui origine è in parte legata alla funzione di Brindisi nel collegamento marittimo di Roma con l'Oriente, in parte alla stabilizzazione d'individui o nuclei familiari giunti per esigenze commerciali o professionali; ma anche, e in misura certo non trascurabile, al radicamento dei discendenti di quegli schiavi giunti a varie ondate dalla Giudea e che invero più una tenace tradizione che le fonti storiche fanno approdare nel territorio della Sicilia e dell'Italia meridionale. In ogni caso, l'indubbio sviluppo delle comunità ebraiche nel periodo tardoantico attesta la notevole capacità di adattamento e integrazione/interazione della popolazione ebraica con l'ambiente meridionale conducendo, e particolarmente proprio nel territorio pugliese, al fiorire di una "civiltà ebraica salentina" la cui statura culturale nel mondo ebraico medievale e premoderno era ampiamente riconosciuta: anche se, nel giro di poche generazioni, per effetto di intolleranze ed espulsioni, essa ha finito per essere sommersa, dispersa e ricordata quasi esclusivamente al di fuori del suo ambiente d'origine, e di quei centri di vita e di studio non è rimasta che la fama.

Il compito di colmare questa lacuna è stato assunto ormai da diversi anni dall'Università del Salento e in particolare da Fabrizio Lelli, organizzatore fra l'altro di una serie di seminari sull'imponente eredità culturale ebraica salentina, in cui a suo tempo hanno trovato posto alcune delle relazioni poi confluite in questo volume, che si giova infatti del contributo di ben diciassette studiosi (alcuni addirittura con una doppia apparizione) e diciannove studi, quasi tutti scritti per l'occasione e su cui certamente germoglieranno numerose altre ricerche. Nella premessa e nell'ampia introduzione il curatore spiega obiettivi e metodologie cui si è fatto riferimento nella preparazione del volume, il cui sommario – i contenuti sarebbero impossibili da riassumersi compiutamente in questo spazio – darà conto in maniera più che sufficiente del raggio d'intervento coperto dalla pubblicazione: F. Lelli, "Premessa" (5-7); Id., "Gli ebrei nel Salento: primi risultati delle ricerche in corso" (9-41); A. Geula, "*Midrašim* composti nell'Italia meridionale" (43-74); F. Lelli, "Innografia ebraica salentina e poesia liturgica balcanica: il *maḥazor* di Corfù" (75-104); M. Idel, "Dall'Italia a 'Aškenaz e ritorno: la circolazione di alcuni temi ebraici in età medievale" (105-144); V. Putzu, "'Whoever Kills a Human Being, it is as if he Destroys the Entire World': The Humanism of Šabbetai Donnolo between Mysticism and Science" (145-164); P. Mancuso, "The Manuscript Tradition of Šabbetai Donnolo's *Sefer Ḥakmoni*. A Comprehensive Analysis" (165-207); Id., "*Il mondo fu creato a Nissan*. Teorie e ipotesi ebraiche sulla creazione dei pianeti da una sezione del Ms. ebr. 214 della Biblioteca

Apostolica Vaticana: un testo dondoliano?” (207-240); L. Safran, “Raffigurar(si) gli ebrei nel Salento medievale” (241-255); A. David, “I manoscritti ebraici come fonti storiche dell’ebraismo salentino quattrocentesco” (257-271); M. Sternthal, I. Steimann, “Dawid and ’Eliyyà Nezer Zahav the Physician: Scribes and Illuminators in Salento” (273-284); E. De Bellis, “Cenni sulla dottrina della *demonstratio* nel pensiero di ’Avraham De Balmes” (285-299), S. Di Donato, “Sulla traduzione ebraico-latina della *Risāla al-wadā’* di *Avempace*” (301-314); A. Paladini, “Divinità del Messia e *traditio* giudaica nel *De Arcanis* di Pietro Galatino” (315-342); G. Lacerenza, “Fra Napoli e il Salento: circoli di studio dell’ebraico e della Cabbalà nel XVI secolo” (343-353); A.M. Monaco, “Una inconsueta occorrenza iconografica: *’Adonay*, il nome ebraico di Dio, sul San Nicola di Gabriele Riccardi a Lecce” (355-362); M. Ryzhik, “Il sistema delle cinque vocali e la pronuncia degli ebrei d’Italia” (363-378); Id., “Le didascalie per la cena pasquale nella tradizione degli ebrei nell’Italia meridionale” (379-406); M. Aprile, “Tracce linguistiche degli ebrei in Italia meridionale” (407-412). Conclude il volume un utile strumento supplementare, la bibliografia citata, raccolta da L. De Padova (413-452).

Una scelta di fondo che contraddistingue il volume, dichiarata anche nella Premessa (p. 6), è la rinuncia a una presentazione sistematica delle evidenze *in situ* dell’ebraismo salentino e della sua storia documentaria. Il lettore non si aspetti dunque, da queste pagine, inventari di giudecche, elencazioni di ebrei o liste di toponimi interessati da presenza ebraica: sono dati ricavabili dallo spoglio della documentazione d’archivio, su cui ha lavorato per anni e più che proficuamente Cesare Colafemmina, alla cui produzione occorrerà ritornare per questo genere d’informazioni. Gli studi qui riuniti affrontano, invece, quasi sempre temi specialistici o trasversali, per lo più di storia culturale, letteratura, linguistica e filologia: sono l’esito di un profondo lavoro di ricerca, talora alquanto tecnico, rivolto eminentemente ad altri studiosi del settore. Ciò nonostante il volume si legge non solo con profitto, ma con autentico piacere per il quadro spesso nuovo che viene a emergere pagina dopo pagina, e sarà certamente apprezzato anche dal pubblico non accademico interessato alla storia dell’ebraismo meridionale e del Salento in particolare.

GIANCARLO LACERENZA